

ALFONSO V. AMARANTE, C.SS.R.

RICOSTRUZIONE STORICA DELL'ITER CANONICO
DELLA BEATIFICAZIONE DI ALFONSO M. DE LIGUORI
NEL SECONDO CENTENARIO (1816-2016)

1. – Descrizione dell'iter per la beatificazione; 2. – Le tappe del processo di beatificazione Alfonsiano; 2.1. – Dalla fase preparatoria all'apertura del processo di beatificazione; 2.2. – La prima fase romana; 3. – La celebrazione dei processi apostolici. Seconda fase romana; 4. – I miracoli presentati per la beatificazione; Conclusione

Fin dai primi secoli della storia Chiesa si è avvertita l'esigenza di conservare la memoria di alcuni credenti che attraverso la loro testimonianza di fede si sono distinti nella sequela di Cristo.

Nei secoli la forma con la quale la chiesa ha elevato vari suoi figli agli onori degli altari è cambiata. Ad esempio l'attuale iter canonico che conduce alla beatificazione è diverso da quello perseguito per la beatificazione di Alfonso M. de Liguori (1696-1787).

All'inizio della storia della Chiesa i fedeli che avevano perseverato nella testimonianza della loro fede in Cristo nelle avversità pagando con la vita, senza nessun riconoscimento ecclesiastico, venivano additati, dalla comunità credente locale, come modelli da imitare a motivo del martirio subito. Questo motiva il gran numero dei martiri dei primi secoli presenti nel martirologio.

Con il Medioevo la prassi per riconoscere la santità cambia. I vescovi diocesani permettevano il culto di un santo solo dopo aver studiato la vita di un candidato agli altari. Verso la fine del primo millennio per riconoscere la santità di un battezzato non bastava solo certificare la testimonianza di una vita virtuosa era necessario che venisse attestato un miracolo o che il candidato fosse morto martire. Questa prassi venne codificata a livello canonico da papa Alessandro III (1159-1181) che avocò a sé il potere di acclarare la santità dei figli della Chiesa. Gregorio IX (1227-1241), nel 1234, immise questa prassi nel diritto canonico.

I cambiamenti maggiori furono apportati da papa Sisto V con la creazione della Congregazione dei Riti, chiamata ad occuparsi della liturgia e delle cause di beatificazione. Successivamente Urbano VIII (1623-1644) articolava in modo più sistematico la procedura per la canonizzazione codificandola nel 1642 con il breve *Coelestis Hierusalem Cives*¹. Benedetto XIV (1740-1758) nel 1750 con il *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*² stabiliva la prassi per la canonizzazione in modo sistematico.

Con Urbano VIII e Benedetto XIV quindi è chiarificata ed attuata la distinzione tra beatificazione e canonizzazione. Con la beatificazione si concede ad una Chiesa locale o ad un Istituto religioso la facoltà canonica di rendere culto pubblico ad una determinata persona. Con culto pubblico si intende principalmente la possibilità di celebrare l'eucaristia e recitare la Liturgia delle Ore in onore del Beato. Mentre con la canonizzazione le stesse facoltà sono estese a tutta la Chiesa. Secondo le norme di papa Benedetto XIV la canonizzazione è una sentenza finale e definitiva rispetto alla beatificazione.

La prima beatificazione papale solenne venne celebrata da papa Alessandro VII (1655-1667) nella Basilica di San Pietro, l'8 gennaio 1662, dove venne assunto agli onori degli altari san Francesco di Sales.

La prassi codificata da Benedetto XIV è rimasta sostanzialmente in vigore fino al 1917 quando vennero introdotte, nella Congregazione dei Riti, la Sezione Storica e la Consulta Medica. Fu Paolo VI a regolamentare il procedimento, dividendolo in due fasi: la prima fase istruttoria a livello diocesano ed una dibattimentale di competenza romana. Attualmente le cause di beati-

¹ URBANI VIII P.O.M., *Decreta servanda in beatificatione et canonizatione Sanctorum*, diei 12 martii 1642. In precedenza lo stesso Urbano VIII aveva pubblicato sulla stessa materia Lettera Apostolica *Caelestis Hierusalem cives*, diei 5 iulii 1634.

² Cf. BENEDICTI XIV, P.O.M., *De servorum Dei beatificatione et de beatorum canonizatione*, voll. IV, Bononiae 1734-1738. Da qualche anno la Congregazione delle Cause dei Santi sta pubblicato l'edizione critica di questo testo di Benedetto XIV in doppia lingua latino e italiano. Dove possibile faremo riferimento all'edizione italiana altrimenti a quella in lingua latina.

ficazione rispondono alle norme generali di Giovanni Paolo II (1978-2005) emanate il 25 gennaio 1983 con la Costituzione Apostolica *Divinus perfectionis Magister* e migliorate negli anni successivi da altre indicazioni pontificie³.

Da questa ricostruzione sommaria del processo evolutivo dei procedimenti di beatificazione e canonizzazione si comprende come Alfonso de Liguori sia stato beatificato con norme diverse da quelle attuali. Per tale motivo in questo contributo si cercherà di illustrare velocemente la struttura del processo perseguito per la causa di beatificazione di Alfonso de Liguori. Si descriveranno attraverso la documentazione coeva le tappe canoniche succedutesi. Ed infine si presenteranno i miracoli riconosciuti dalla chiesa che hanno permesso nel settembre del 1816 di elevare Alfonso agli onori degli altari.

1. – *Descrizione dell'iter per la beatificazione*

Per la beatificazione di Alfonso de Liguori è stata seguita la procedura istituita da Benedetto XIV che, come si scriveva poc'anzi, è diversa da quella attuale. Il procedimento pregresso prendeva avvio nel momento in cui gli "Attori" facevano formale richiesta alla diocesi, dove era morto il candidato agli altari, di iniziare l'iter per la beatificazione. Gli "Attori" sono coloro che patrocinano la causa e come primo atto nominano un postulatore, cioè una persona che guida la causa. Allo stesso tempo gli attori della causa nominavano un avvocato, chiamato a preparare l'*informatio* e il *summarius* della *positio*.

La diocesi, dal momento in cui era interpellata, era chiamata a formare un tribunale canonico per dare avvio alla procedura. Questa prima fase era chiamata processo *ordinario* o *informativo*. Il processo era detto "Ordinario" perché era presieduto dal vescovo della diocesi o da un suo delegato. Si chiamava anche informativo perché in questa prima fase istruttoria venivano raccolte le informazioni intorno alla fama di santità e i miracoli operati in vita e dopo la morte del candidato. In questo

³ Sull'evoluzione del procedimento delle cause dei santi cf. CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Le cause dei Santi*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, pp. 127-182.

processo venivano escussi tre tipi di testi: *de visu*, cioè quelli che avevano avuto rapporti diretti con il candidato; *de auditu*, cioè quelli che avevano udito parlare del candidato agli altari dai suoi parenti o conoscenti; ed infine i testimoni *de officio* cioè quei testi chiamati a testimoniare non dal Postulatore ma direttamente dal tribunale.

Questo materiale formava la *positio informativa*. Il materiale raccolto dal tribunale era inviato alla Congregazione dei Riti a Roma, dove il Promotore della Fede era chiamato a studiarlo e a formulare le “animavversioni”, cioè delle domande, da porre all’avvocato, per indurlo a spiegare meglio i passaggi poco chiari o a integrare altre testimonianze su dei punti controversi. L’avvocato era tenuto a rispondere per iscritto e in modo dettagliato.

Quando le risposte erano pronte l’avvocato preparava la *Positio super Introductione Causae*. Questa *positio* conteneva: i dati biografici del candidato e la presentazione delle virtù e delle grazie a lui attribuite; il Decreto relativo agli Scritti del Servo di Dio, cioè se in essi erano conformi all’insegnamento della Chiesa; il *Summarium* dove erano raccolte le deposizioni dei testi sulle virtù, sulla fama di santità e sui miracoli; le *Litterae Postulatoriae* che Vescovi, Principi, e personalità di spicco rivolgevano al Sommo Pontefice per perorare la glorificazione del candidato agli altari; infine venivano inserite le animavversioni del promotore della fede e le risposte dello stesso avvocato.

Quando la *Positio super Introductione Causae* era stata redatta, la Congregazione dei Riti discuteva sul “dubbio”, cioè se era opportuno introdurre la causa. A questo punto se la risposta era positiva la stessa Congregazione dei Riti chiedeva al Sommo Pontefice di determinare l’apertura formale oppure chiudere l’iter per sempre. Nel caso di una risposta positiva veniva nominata una commissione per il prosieguo canonico del processo con la nomina di un Cardinale Ponente o Relatore. Al candidato agli altari era attribuito il titolo di “Venerabile” che non comportava nessun tipo di culto. Anzi il primo atto formale della Congregazione dei Riti era quello di richiedere al tribunale diocesano il processiccolo sul “non culto” e sulla *fama sanctitatis*.

Terminata questa fase iniziava il cosiddetto processo Apostolico. Se il primo processo era disciplinato dal vescovo ordina-

rio, in questo secondo processo tutto era regolato dalla Santa Sede. Infatti la Sede apostolica inviava le nomine dei membri del Tribunale, le norme del processo contenute nelle “Lettere Remissoriali”, e gli “Interrogatori” per i testimoni. In questo processo venivano ascoltati di nuovo tutti i testimoni ed eventualmente nuovi testi. Al termine dell’escussione dei testi, tutto il materiale era trascritto e mandato a Roma alla Congregazione dei Riti la quale era chiamata a dare validità giuridica a tutto il materiale prodotto prima di poterlo esaminare.

In prossimità della discussione della causa da parte dei periti teologici e dei cardinali, il promotore Generale della Fede preparava le *animadversiones*, cioè i punti da chiarire. L’avvocato dopo aver risposto a questi nuovi quesiti o dubbi, preparava la *Positio super Virtutibus*.

A questo punto la causa veniva esaminata in tre momenti. Il primo era chiamato Congregazione “Antipreparatoria” che si svolgeva presso lo *studium* del cardinale Ponente della causa. I consultori chiamati a studiare la *positio* preparavano un voto scritto, che leggevano davanti ai cardinali, a cui seguiva la discussione con i cardinali. Il Cardinale Prefetto della Congregazione dei Riti relazionava al Papa il quale decideva se si poteva procedere alla discussione sulle virtù del venerabile. Una volta che il Pontefice aveva espresso il proprio parere il Promotore Generale della Fede era chiamato a stendere le sue nuove animadversioni, che potevano riguardare anche materia già trattata ma non ancora chiarita del tutto, a cui l’avvocato doveva rispondere elaborando la *Nova Positio super Virtutibus*.

La nuova *positio* veniva discussa di nuovo dinanzi ai cardinali nella Congregazione detta “Preparatoria”. Il prefetto della Congregazione relazionava al Pontefice e chiedeva la possibilità di continuare l’iter processuale. Al parere positivo del Papa seguivano le *Novissimae Animadversiones* del Promotore della Fede con le susseguenti risposte dell’avvocato. Il materiale andava a formare la *Novissima Positio super Virtutibus*.

Questa terza *positio* veniva discussa nella Congregazione detta “Generale” che si svolgeva direttamente davanti al Pontefice. Il Pontefice di solito, al termine del dibattimento, non esprimeva parere ma chiedeva preghiere ai presenti. Dava la sua risposta in

una udienza successiva al Cardinal Prefetto della Congregazione dei Riti. Se la sentenza era favorevole veniva preparato il Decreto sull'Eroicità delle virtù.

Con il decreto sull'eroicità delle virtù il processo non era ancora chiuso. Per poter procedere alla beatificazione erano necessari almeno due miracoli. Secondo la vecchia normativa nel caso in cui non erano più in vita i testi *de visu* ne occorrevano almeno tre *de auditu*. Se nel frattempo fossero morti anche i testi *de auditu* erano necessari quattro miracoli.

Attestata la presenza di un presunto miracolo, o guarigione inspiegabile, iniziava il processo nella diocesi in cui era avvenuto il presunto prodigio. La Congregazione dei Riti costituiva il tribunale dove veniva raccolto tutto il materiale probatorio. Si interrogavano i testi, il medico, il guarito e tutte quelle persone che avevano assistito o erano a conoscenza dei fatti.

Il materiale prodotto veniva inviato a Roma presso la Congregazione dei Riti la quale prima di procedere chiedeva un parere medico a due periti. Nel frattempo anche il promotore Generale della Fede preparava le sue osservazioni a cui l'avvocato era chiamato a rispondere. Una volta raggiunto il numero dei miracoli richiesto ed accertata la loro inspiegabilità scientifica veniva preparata la *Positio super Miraculis*. La *positio* doveva contenere l'*Informatio*, il Decreto sulla Validità dei Processi diocesani; l'elenco dei testi con le loro deposizioni; i documenti clinici; i voti dei periti; le *animadversiones* del Promotore Generale della Fede e le risposte dell'Avvocato.

La *positio* veniva discussa una prima volta nella Congregazione "Antipreparatoria". Ricevuto il parere favorevole dei Cardinali, il prefetto della Congregazione dei Riti la presentava al Pontefice il quale esprimeva il suo parere. Seguivano le *animadversiones* del Promotore Generale della Fede e le risposte dell'Avvocato che andavano a costituire la *Nova positio super Miraculis*. In alcuni casi per procedere potevano essere richiesti ulteriori pareri medici.

Questa seconda *positio* veniva discussa nella Congregazione "Preparatoria" e dopo il parere del pontefice venivano preparate le *animadversiones* del Promotore Generale della Fede e le risposte dell'Avvocato. Il materiale raccolto andava a formare la *novissima positio*.

Questa terza *positio* veniva discussa davanti al Pontefice nella Congregazione “Generale”. Se il procedimento riceveva anche questo ulteriore *placet* veniva preparato il decreto sulla autenticità dei miracoli ma che non rappresentava ancora l’ultimo passo.

L’ultimo atto era la Congregazione “super Tuto” dove veniva esaminata la validità di tutto il percorso seguito. Con l’ultimo parere favorevole del Papa veniva stabilita la data della Beatificazione ed era dato ordine di preparare il “Breve”, che riassumeva la vita, le virtù e i miracoli del novello Beato, da proclamare durante la liturgia della beatificazione, così come avviene tutt’oggi.

2. – *Le tappe del processo di beatificazione Alfonsiano*

Da questa articolata descrizione si comprende la complessità della procedura canonica a cui ogni processo di beatificazione andava incontro. Si potrebbe paragonare il processo di beatificazione ai nostri procedimenti in tribunale. La raccolta dei dati e delle testimonianze venivano valutate e giudicate in più gradi di giudizio fino ad arrivare al grado massimo davanti al Pontefice.

La causa di beatificazione di Alfonso de Liguori (1696-1787) ha seguito questo iter poc’anzi descritto. In questo studio proveremo a descrivere le varie tappe che hanno condotto Alfonso agli onori degli altari⁴.

2.1. – *Dalla fase preparatoria all’apertura del processo di beatificazione*

Il processo di beatificazione di Alfonso de Liguori venne aperto pochi mesi dopo la sua morte. Alfonso godeva già in vita di venerazione. Questa devozione si radicò subito dopo la sua morte, anche a seguito di alcuni eventi prodigiosi. Un evento su tutti ebbe un vasto eco tanto da spingere all’immediata apertura del processo. Il suo primo biografo, narra della guarigione istantanea di un bambino che davano per morto, avvenuta durante i

⁴ Sullo stesso tema cf. A. V. AMARANTE – A. MARRAZZO, *Santo, Dottore e Patrono. I quattro documenti pontifici sulla glorificazione di sant’Alfonso Maria de Liguori*, Valsele Tipografica, Materdomini 2009.

funerali di Alfonso. Il Tannoia nella sua biografia così descrive l'accaduto:

Erano dieci giorni, che vedevasi travagliato con febbre acuta, e dissenteria Giuseppe Maria Fusco, figliuolo di un anno, e mesi, figlio di D. Tommaso Fusco; ma a' diciannove Luglio si vide aggravato di vantaggio, e nel Giovedì, due di Agosto, non dava più speranza di vita. Sentendosi da Orsola Fusco di lui zia l'acclamazione di Alfonso, come santo, e spacciarsi delle grazie, confidando anch'essa esser consolata, risolve portarvici il figliuolo. Lo fece tra la contraddizione del fratello, della cognata, e di sua madre, che credevano spirasse per strada. Avendo toccato un Rosario sul sagra cadavere, lo mette sopra del fanciullo. La madre, che seguito l'aveva, animata da maggior confidenza, prega il F. Francescantonio, che assisteva al cataletto, che colla faccia avesse fatto toccare dal figliuolo il cadavere di Monsignore. Tanto fu toccarlo, quanto restituirlo sano. Nell'istante sparisce la febbre, ripiglia spirito il fanciullo, ed allegra la zia, e la madre, se lo portano sano a casa. Questo è molto; ma vi è cosa di vantaggio.

Il racconto di Tannoia continua mettendo in risalto il miracolo attribuito ad Alfonso.

La sera del Venerdì, terzo di Agosto, essendosi portato in nostra Casa il Sacerdote suo zio, D. Gaetano Fusco, ci diede parte di questa grazia in persona del nipote. A tempo essendosi state trasmesse da Napoli varie Immagini di Alfonso, fatte incidere dal Sacerdote D. Salvatore Tramontana, se ne diede una.

Osservandosi questa in casa, D. Gaetano chiama il nipote, e presentandocela, come dir volesse, questo è colui, che vi ha fatta la grazia, il figliuolo avendola attentamente guardata, estatico e fuori di se, incomincia a dire: Alfonso, Alfonso; ed additando col dito l'Immagine, alza le manine, e rivolgendo gli occhi verso il Cielo, disse, Alfonso in Cielo. Ammirati, e stupiti i suoi, non sapevano che si dire, e di nuovo il fanciullo festante, e giulivo ripetette: Alfonso, Alfonso, il Santo, il Santo, indicando col dito l'Immagine, e nuovamente alzando le mani, e gli occhi verso il Cielo, disse: Il Santo in Cielo, il Santo in Cielo, Alfonso in Cielo.

Questa inaspettata loquela del fanciullo, l'aver nominato Alfonso col proprio nome e quell'idea di santo, ed essere in Cielo, sel figuri ognuno, che spinta diede alla fama per trombettare in ogni dove le glorie di Alfonso. Avanzandosi la fama con questi, e con altri nuovi prodigi, da giorno in giorno vedevansi persone al

suo sepolcro, o per chieder grazie, o avendone impetrate, per dimostrarsi grati con offerte, ed oblazioni⁵.

L'eco di questo evento si diffuse rapidamente. Questo dato è rafforzato dalle testimonianze di autorevoli prelati e gentiluomini intorno alla venerazione goduta da Alfonso riportate dal Tannoia nella sua biografia⁶.

Da questi rapidi accenni si comprende come la devozione verso Alfonso si tradusse nell'immediata apertura del suo processo di beatificazione. In verità prima dei passi formali per l'apertura del processo presso il vescovo di Nocera dei Pagani, diocesi dove era morto Alfonso, i Redentoristi avevano iniziato a raccogliere la documentazione in vista del possibile processo ordinario per la beatificazione⁷.

A distanza di due mesi dalla morte del de Liguori, i suoi figli avviavano i primi passi formali. Si era provveduto a nominare l'avvocato romano Giacinto Amici⁸ affinché preparasse l'*informatio* e il *summarius* della *positio*. Seppur nel 1787 la Congregazione del Santissimo Redentore era divisa al suo interno in due rami per complesse vicende storiche e politiche, i due rettori maggiori il p. Andrea Villani per i Redentoristi del Regno di Na-

⁵ A. TANNOIA, *Della vita, ed istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso M^a. Liguori Vescovo di S. Agata de' Goti e Fondatore della Congregazione de' preti missionari del SS. Redentore*, 4 voll., Napoli 1798-1802. [Ristampa anastatica, Valsele Tipografica Materdomini (AV) 1982], vol. IV, pp. 207-208.

⁶ *Ivi*, pp. 239-243.

⁷ Il redentorista Pasquale Lacerra (1742-1807), il 13 ottobre del 1787, scrivendo a Tannoia gli riferiva alcune notizie che aveva saputo dal p. Andrea Villani (1706-1792) in vista dei passi formali per l'apertura del processo di beatificazione alfonsiano. Il Lacerra così scriveva: «il P. D. Andrea mi scrive di aver dato la commissione dei processi di Monsignore al Signor abbate La Marra. Mi sono informato che il suddetto non è della professione e quei che lo sono qui si fanno o Calmeta, o Costanzo. Non bisogna di altri far capo. Ne scrissi a D. Andrea che avesse fatto capo da D. Lelio Calmeta ch'è il solo che avrebbe potuto trarre a porto l'affare. Se l'affare anderà a male non vi ho colpa». Cf. KUNTZ, *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus CSSR*, mss, in *Archivum Generale Historicum Redemptoristarum* (da ora in poi AGHR), Roma, vol. XI, p. 443.

⁸ R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguori. Fundador, Obispo y Doctor*, 2 voll., Ed. Perpetuo Socorro, Madrid 1950-1951, vol. 2, p. 793. Il volume di Tellería contiene un'ottima sintesi di tutto il tortuoso processo che ha portato Alfonso agli onori degli altari.

poli, e il p. Francesco Antonio De Paola (1736-1814) rettore maggiore degli Stati Pontifici, di comune accordo, designavano, il 1° marzo del 1788, il p. Giuseppe Gaetano Cardone (1745-1799) come procuratore speciale (postulatore è una terminologia posteriore) per guidare e disbrigare tutte le questioni della causa di beatificazione di Alfonso a Roma e nelle varie sedi di competenza⁹.

Due settimane dopo la nomina di p. Gaetano Giuseppe Cardone a postulatore della causa di Alfonso, il 15 marzo del 1788, il vescovo della diocesi di Nocera dei Pagani (SA) monsignor Benedetto Maria Monti Sanfelice (1731-1806)¹⁰, formava il tribunale per iniziare il primo processo detto “Processo Ordinario o Informativo”, chiamato a valutare la *fama sanctitatis*, la vita, le virtù, le grazie ed i miracoli ascritti all’intercessione di Alfonso¹¹. A capo del tribunale era designato, come giudice delegato, il vicario generale della diocesi, don Giovanni Battista Villani, e come giudici aggiunti don Clorindo De Prisco e don Tommaso

⁹ Cf. *Positio super Validitate Processuum* (Card. Caracciolo relatore), Apud Lazzarinum, Romae 1803.

¹⁰ Cf. R. RITZLER – P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, Patavii, 1968, vol. VI, p. 315. D’ora in poi indicheremo, tra parentesi, la data di nascita e di morte degli ecclesiastici senza più citare la menzionata opera.

¹¹ Di seguito si elencano le varie *positio* relative al processo per la beatificazione di Alfonso de Liguori: *Positio super Introductione Causae* (Card. Archinto relatore), Typogr. Rev. Cam. Apost, Romae, 1796; *Positio super non cultu* (Card. Archinto relatore), Typogr. Rev. Cam. Apost, Romae, 1797; *Positio super Fama sanctitatis in genere* (Card. Caracciolo relatore), Apud Lazzarinum, Romae 1802; *Positio super Validitate Processuum* (Card. Caracciolo relatore), Apud Lazzarinum, Romae 1803; *Positio super Virtutibus: I Summarium super Virtutibus; II Informatio, Animadversiones, Responsio super Virtutibus, nec non elenchus seu expositio virtutum per postremos annos duodecim* (Card. Caracciolo relatore), Apud Lazzarinum, Romae 1806; *Nova Positio super Virtutibus* (Card. Caracciolo relatore), Typogr. Lazzarini, Romae 1806; *Novissima Positio super Virtutibus, complectens Factum concordatum cum Supplici libello* (Card. Caracciolo relatore), Apud Lazzarinum, Romae 1807; *Positio super Miraculis* (Card. Caracciolo relatore), Apud Lazzarinum, Romae 1809; *Nova Positio super Miraculis* (Card. Caracciolo relatore), Typogr. Rev. Cam. Apost., Romae 1814; *Novissima Positio super Miraculis* (Card. Caracciolo relatore), Typogr. Rev. Cam. Apost., Romae 1815; *Positio super dubio: An stante adprobatione Virtutum ac Miraculorum Tuto procedi possit ad solemnem ejusdem V. S. D. beatificationem*, (Card. Caracciolo relatore), Typogr. Rev. Cam. Apost., Romae 1815.

Tortora, il primo dottore in Diritto canonico e il secondo in Teologia. Vennero nominati, altresì, come promotore della fede Nicola Izzo e come notaio Domenico Cavalli¹². Al termine del processo informativo, essendo morto don Tommaso Tortora, veniva nominato come giudice aggiunto Bonaventura Contaldi per seguire le fasi successive del processo¹³.

Il tribunale si insediò presso la comunità redentorista di Pagani nella cappella dell'Immacolata al primo piano. I lavori di raccolta delle testimonianze iniziarono il 5 aprile 1788 – cioè 8 mesi dopo la morte di Alfonso – e terminarono il 31 luglio dello stesso anno. Alla vigilia del primo anniversario della dipartita di Alfonso terminava nella diocesi di Nocera dei Pagani il processo ordinario informativo.

Il tribunale raccolse in tutto 36 testimonianze da 13 redentoristi, di cui nove sacerdoti, un novizio e tre fratelli laici; 11 sacerdoti diocesani; 4 sacerdoti religiosi; 1 vescovo; 6 laici dei quali quattro uomini e due donne, ed una laica consacrata¹⁴.

Ai testi vennero sottoposti 215 articoli o domande preparati dal postulatore della causa. Le domande erano articolate in modo da ricostruire tutto il vissuto umano e spirituale di Alfonso e i miracoli attribuitigli dopo la morte. In particolar modo le ultime 12 domande avevano come oggetto quattro miracoli attribuiti all'intercessione di Alfonso.

Concluso il processo nella diocesi di Nocera dei Pagani, veniva aperto lo stesso procedimento nella diocesi di Sant'Agata dei Goti, dove Alfonso era stato vescovo per tredici anni (1762-1775). Nel processo di Sant'Agata ai testi vennero sottoposte 208 domande, cioè sette domande in meno. Le prime 203 domande sono identiche nei due processi. Nel processo di Sant'A-

¹² Cf. *Positio super Validitate Processuum ...*, Romae 1803, op. cit., p. 4.

¹³ Cf. Cf. *Summarium super Dubio in Positio super Validitate Processuum ...*, Romae 1803, p. 17.

¹⁴ Cf. *ivi*, pp. 19-26. A questo processo testimoniarono i redentoristi: Andrea Villani (1706-2792), Giovanni Mazzini (1704-1792), Domenico Corsano (1716-1801), Vincenzo Magaldi (1749-?), Fabio Buonopane (1740-1796), Lorenzo Nigro (1736-1799), Pasquale Maria Caprioli (1728-1813), Pietro Volpicelli (1738-1831), Adeodato Criscuolo, (1738-1804); i fratelli coadiutori Leonardo Cicchetti (1724-1808), Alessio Pollio (1742-1813), Francesco Antonio Romito (1722-1807) e il novizio Carlo del Vecchio (1771-?).

gata le domande che vanno dalla 204 alla 208 hanno come oggetto l'eco dei miracoli.

Il *Processo Ordinario o informativo* nella diocesi di Sant'Agata venne predisposto dal vicario generale della diocesi, don Nicola Roberti, in quanto il successore di sant'Alfonso, mons. Onofrio De Rossi, era morto nel 1784 e non era stato ancora nominato un nuovo pastore. Il processo prendeva avvio il 18 agosto del 1788. Il tribunale era presieduto dal vicario generale Nicola Roberti. Come giudice aggiunto venne nominato Giovanni Fusari. Il sacerdote Pietro Paolo Ferrari fu designato promotore della fede, Domenico Cavalli notaio, Luca Verdicchio e Giuseppe Barbieri fungevano da ufficiali giudiziari¹⁵.

La raccolta delle testimonianze iniziava il 10 settembre del 1788 e terminava il 10 dicembre del 1788. Il processo si concluse nel settembre del 1789. Furono raccolte 51 testimonianze. Testimoniarono 5 redentoristi; 29 sacerdoti diocesani; 5 sacerdoti religiosi; 1 suora, 10 laici di cui due donne e otto uomini e l'arcivescovo di Amalfi Monsignore Antonio Puoti (1716-1792) che Alfonso voleva come suo successore sulla cattedra di sant'Agata dei Goti come si apprenderà da parte del suo domestico Alessio Pollio¹⁶.

2.2. – *La prima fase romana*

Le 87 deposizioni raccolte occupavano circa 4000 fogli. Nel 1789 questi fogli venivano inviati presso la Congregazione dei Riti a Roma, organo competente chiamato ad esaminare tutta la documentazione ricevuta, alla quale spettava dare parere autorevole per il futuro cammino della causa. La normativa del tempo prevedeva, in linea generale, che le cause di beatificazione, dopo il primo processo informativo, potevano essere discusse a 50 anni dalla morte del candidato agli onori degli altari. Que-

¹⁵ *Positio super Validitate Processuum ...*, Romae 1803, p. 2.

¹⁶ Cf. *Summarium super Dubio in Positio super Validitate Processuum ...*, Romae 1803, pp. 4-14. I redentoristi che testimoniarono a questo processo di sant'Agata sono: Giovanni Battista Di Costanzo (1743-1801), Gaspare Caione (1722-1809), Niccolò Grosso (1729-1800), Antonio Maria Tannoia (1727-1808), Carmine Picone (1727-1795).

sto vincolo poteva essere superato in casi particolari secondo alcune normative emanate da Urbano VIII¹⁷.

Infatti il 7 dicembre 1793, cioè a sei anni dalla morte del de Liguori, veniva esaminato il processo informativo delle due diocesi campane. La raccolta delle testimonianze veniva ritenuta valida ai fini giuridici e il 9 luglio del 1794 il cardinale Giovanni Archinto (1736-1799) venne designato come relatore della causa.

Sulla decisione del pontefice Pio VI di accelerare i tempi del procedimento erano pesate anche le innumerevoli petizioni¹⁸ che i Redentoristi avevano fatto giungere alla Segreteria papale. Riuscirono ad ottenere le petizioni da parte di 6 Cardinali, 13 Arcivescovi, 36 Vescovi, 66 capitoli cattedrali, 22 superiori generali, 50 amministrazioni civiche, e dal Re di Napoli¹⁹.

¹⁷ Una normativa di Clemente XI poi ratificata da Benedetto XIV aveva ridotto questo tempo a dieci anni cf. BENEDETTO XIV, *De servorum Dei beatificatione*, lib. 11, c. 36, nn. 2. 3, vol. 2, Libreria Editrice Vaticana 2013, pp. 73-77.

¹⁸ Cf. R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio* op. cit., p. 795. Le petizioni sono riportate in F. KUNTZ, *Commentaria*, vol. XIII, pp. 367-380. Tra le petizioni giunte vi sono quelle dei cardinali Banditi (1706-1796), Carafa (1764-1830), Ruffo (1750-1832), Spinelli (1728-1795), Zelada (1717-1801), Zurlo (1756-1801). Il 12 luglio 1794 il postulatore della causa, scrivendo al Tannoia, comunica che erano giunte 39 petizioni da parte dei vescovi del Regno di Napoli. Cf. *ivi*, 372. Successivamente il Cardone scrivendo il 23 luglio e lamentandosi delle scarse finanze raccolte per la causa di beatificazione, scriveva «per cavar pozzi, per fare fabbriche inutili ci è denaro, per Mgr di Liguori non si può spendere un quattrino». Cf. *ivi*.

¹⁹ Il Re di Napoli, legato da un antico vincolo di vassallaggio detto “chi-nèa” rotto nel 1788 da Ferdinando IV (1751-1816), così scriveva al Pontefice Pio VI: «Beatissimo padre Se in ogni luogo, ed in ogni tempo deve ognuno promuovere, per quanto si può, la Divina Gloria; molto più reputo mio special dovere in questi tempi così tristi, e lagrimevoli supplicare a VOSTRA SANTITÀ col maggior mio impegno, perché si compiaccia far introdurre nella Congregazione de Sagri Riti la causa di Beatificazione del Servo di Dio Monsignor ALFONSO DI LIGUORI già Vescovo di S. Agata de Goti, e Fondatore della Congregazione del SS. Redentore, lume, ed esempio di ogni virtù Episcopale, pregio, e decoro ai nostri giorni di questa Città, in cui nacque di nobile sangue, ed uno de più fervorosi, ed instancabili Operaj Evangelici, che abbian mai travagliato in questo Regno alla maggior servizio di Dio; acciocché, precedente la Commissione, VOSTRA SANTITÀ le darà, si possano disbrigare i Processi Apostolici sopra le di lui e eroiche Virtù, e i Miracoli dal Signore operati a di lui intercessione. È vero che la memoria di Monsignor di Liguori vive in benedizione, e rispetto presso di ognuno, e il suo zelo vivere, e viverà sempre

Sembrava che il percorso fosse ormai in discesa. Ma, correttamente, il Promotore della Fede, mons. Girolamo Napulioni, pose una questione seria e molto sentita all'interno della famiglia religiosa redentorista. Mons. Napulioni domandava se Alfonso avesse di fatto apportato delle modifiche alla Regola Pontificia approvata da Benedetto XIV nel 1749. Non bisogna dimenticare che alla morte di Alfonso la Congregazione era divisa in due rami. Il re di Napoli considerava la Congregazione fondata da Alfonso come subordinata a sé. Alcuni confratelli presenti negli Stati Pontifici accusarono i redentoristi napoletani di vivere il regolamento dato dal Re invece delle regole di Benedetto XIV²⁰.

Senza entrare in tutta questa intricata questione non ancora approfondita e studiata fino in fondo, per superare questa questione venne nominata da Pio VI, il 2 dicembre del 1795, un'apposita Commissione chiamata a far luce sulle scelte di Al-

nell'edificantissime sue Opere di Morale e di cristiana pietà, e nei degni Figli, e seguaci dell'Apostolico suo Istituto; ma sarà sempre di maggior edificazione ai Fedeli, e di Gloria a Dio l'esterna esaltazione del suo Servo per imitazione, e conforto alla presente generazione, che lo ha veduto fra lei vivere, ed operare, ed alle generazioni venture, che avranno un nuovo lume acceso nella Casa del Signore collocato altamente, e venerato dalla Cattolica Chiesa. Son certo, la VOSTRA SANTITÀ seconderà volentieri col sommo suo zelo queste mie rispettose premure, ordinando l'introduzione, e l'disbrigo di una Causa si pia, e conducente alla Divina gloria, ed all'edificazione cristiana. E col più profondo filiale ossequio pregandola dell'Apostolica Benedizione sopra di me, della Real mia Famiglia, e de miei Regni mi riprotesto Di VOSTRA SANTITÀ. Napoli 13 agosto 1794. Umilissimo Figlio Ferdinando» *Nova Positio super Virtutibus ...*, Romae 1806, pp. 1-2.

²⁰ Come si scriveva sulla questione del Regolamento, gli studi non sono ancora del tutto completati perché deve essere terminata la ricerca presso alcuni archivi e a mio avviso studiare alcune figure di redentoristi come mons. Isidoro Leggio (1717-1801). Dalla corrispondenza del Cardone si evince che di fatti i redentoristi napoletani ufficialmente avevano accettato il regolamento regio per sopravvivere ma di fatti osservavano le regole di Benedetto XIV. Su tale questione segnalò alcuni studi di settore ma che danno letture parziali. Cf. F. KUNTZ, *Commentaria*, vol. XIII, pp. 381-382. Sulla questione del Regolamento Regio cf. TH. REY-MERMET, *Dall'approvazione pontificia alla questione del «Regolamento» (1749-1779)*, in F. CHIOVARO (a cura di), *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*, vol. I/1, Ed. Rogate, Roma 1993, pp. 241-270; G. ORLANDI, *Dal «Regolamento» alla riunificazione (1779-1793)*, in F. CHIOVARO (a cura di), *Storia della Congregazione op. cit.*, pp. 271-321.

fonso de Liguori in vista dell'esame della virtù della prudenza²¹. Questa commissione doveva esprimersi sull'atteggiamento di Alfonso verso il regolamento. Se Alfonso aveva firmato il Regolamento comprendendo cosa stava firmando, non si poteva proporre una possibile beatificazione perché il suo sarebbe stato un comportamento poco prudente verso le Regole Pontificie e poteva essere accusato di essere un sacerdote reazionario. Se invece aveva firmato il Regolamento senza capire cosa firmava, si rischiava di proporre agli onori degli altari una persona non sana di mente e un modello di *sequela Christi* poco coerente.

La Commissione, l'8 marzo del 1796, dichiarava che su tale questione doveva imporsi "perpetuo silenzio". In questo modo, né il Promotore della Fede né alcuna altra persona potevano nel prosieguo dei lavori impugnare tale argomentazione²². La Commissione dopo aver studiato tutta la documentazione prodotta non accettò nessuna delle due interpretazioni suggerite dal Promotore della Fede bensì giudicava prudente la scelta di Alfonso di firmare formalmente il regio Regolamento ma continuando a vivere le Regole di Benedetto XIV. Il Sommo Pontefice confermava tale decisione con un decreto del 29 aprile dello stesso anno²³.

²¹ La commissione era composta dai Cardinali Archinto, Livizzani (1722-1802) e Rinuccini (1743-1801), dal Promotore della Fede mons. Napulioni e da mons. Coppola segretario della Congregazione dei Riti. Cf. R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguori* op. cit., p. 796, in particolare la nota 21.

²² *De causa beatificationis et canonizationis S. P. N. Alfonsi*, in «*Analecta Congregationis SS. Redemptoris*» vol. XVII (1938), p. 121. Anche cf. R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Liguori* op. cit., pp. 796-797.

²³ Una parola chiarificatrice sulle motivazioni che indussero la Commissione alla decisione finale la possiamo rintracciare nella *positio*. Infatti nelle pagine introduttive alla causa l'avvocato Geronimo Calmeta e il procuratore Giacinto Amici chiarificano questa problematica. Allo stesso tempo una lettera del Cardone, dell'11 marzo 1796, inviata al rettore maggiore della Congregazione Pietro Paolo Blasucci (1729-1817) riporta in sintesi sia le conclusioni dell'apposita Commissione chiamata ad esprimere il proprio parere, sia la difesa tenuta dagli avvocati Calmeta e Amici: Kuntz erroneamente afferma che questa lettera è del 9 marzo Cf. F. KUNTZ, *Commentaria*, vol. XIV, pp. 13-14. Cf. ARCHIVUM GENERALE HISTORICUM REDEMPTORISTARUM (AGHR), «Lettera di Cardone a Blasucci dell'11 marzo 1796» in *Fondo 08 Sodales CSsR ante 1841*, Segnatura 0827, 0884.

Superata questa difficoltà Pio VI, il 4 maggio 1796, firmava il decreto sull'introduzione della causa, e il servo di Dio Alfonso de Liguori, ricevette il titolo di Venerabile. Lo stesso giorno al vescovo di Nocera dei Pagani furono spedite due lettere: nella prima si chiedeva di iniziare il processo Apostolico e nella seconda si chiedeva il processo sul *non culto*. La prima lettera venne inviata anche al vescovo di Sant'Agata de Goti²⁴. Il 5 maggio 1796 la Congregazione dei Riti richiedeva tutti gli scritti di Alfonso per poter procedere al loro esame teologico. Questa richiesta venne inviata ai vescovi dove Alfonso aveva operato pastoralmente. Fu inoltrata ai vescovi di Napoli, Benevento, Nocera, Sant'Agata, Scala, Nusco e Melfi. La stessa richiesta venne trasmessa anche alle diocesi di Bovino, Salerno e Muro.

Il vescovo di Nocera, pochi giorni dopo aver ricevuto la richiesta vaticana, istituiva il tribunale diocesano per il processo *non cultu*. La documentazione processuale ricevette l'approvazione dalla Congregazione dei Riti il 16 settembre del 1797²⁵. La stessa Congregazione dei Riti, quattro giorni dopo, il 20 settembre, richiedeva al vescovo di Nocera anche il processo sulla *fama sanctitatis*²⁶.

Quando ormai sembrava che tutti gli ostacoli fossero superati ai fini di una rapida chiusura del processo di beatificazione, gli eventi storici contingenti rallentarono il procedimento. Prima la dichiarazione della Repubblica Romana nel 1798 e la riconquista Pontificia grazie ai Borboni di Napoli, poi la nuova l'invasione della città eterna da parte delle truppe francesi nel 1808,

²⁴ Cf. *Positio super Validitate Processuum ...*, Romae 1803, pp. 30-44.

²⁵ A questo processo deposero i redentoristi: Nicola Mansione (1741-1823), Muzio Santoro (1764-1819), Gabriele Maiorino, Raffaele Daniele (1754-1833), Leonardo Cicchetti, Domenico Corsano e i sacerdoti Giovanni Pepe, Vincenzo Criscuolo. I redentoristi Pietro Paolo Blasucci, Leopoldo Briscione (1752-1823), Giuseppe Melchionna, Tommaso Carbone, Matteo Macchiarelli testimoniarono sulla sepoltura di Alfonso. Cf. *Positio super fama sanctitatis*, Romae 1803. Cf. *Positio super non cultu*, Romae 1797.

²⁶ Deposero al processo *super fama sanctitatis*: Pietro Paolo Blasucci, Nicasio Sarno (1758-1799), Vincenzo Criscuolo, Domenico Tortora, Paolo Criscuolo, Francesco Saverio Calenda, Leopoldo Briscione, Salvatore Guerritore, Aniello Benevento, Flaminio Scafati, Curzio Di Francesco, Tommaso Albano, Filippo Tortora. Cf. *Positio super fama sanctitatis*, Romae 1803.

con la conseguente deportazione di Pio VII in Francia, bloccarono il naturale iter per circa 16 anni.

3. – *La celebrazione dei processi apostolici. Seconda fase romana*

Superata tutta la prima fase romana, nelle due diocesi dove il futuro santo aveva vissuto gli ultimi anni di vita iniziavano i processi apostolici. La prima diocesi a recepire e mettere in atto le indicazioni della Congregazione dei Riti fu la diocesi di Sant'Agata dove Alfonso era stato pastore per 13 anni.

Mons. Nicola Roberti, reggente della diocesi beneventana, subito formò il tribunale. Il presidente del tribunale era lo stesso Vicario Generale. Fungevano da giudici delegati Donato Truppi, Giovanni Fusari, Niccolò Lupo e Pio de Lucia. I lavori iniziarono nel mese di dicembre del 1796 e terminarono il 2 marzo 1801. Nel 1797, a motivo dell'invasione napoleonica e dei moti rivoluzionari, il processo fu interrotto. Venne ripreso nel 1801.

Dopo l'avvento della Repubblica Romana, nonostante l'anziano Pio VI fosse sulla via dell'esilio verso la Francia, il 7 dicembre 1798 emanava da Firenze un rescritto in cui ordinava ai vescovi di Nocera e Sant'Agata di continuare i processi e conservare il materiale raccolto per tempi meno infausti. Entrambi i vescovi dovettero interrompere i processi nel 1797 ma appena si presentò l'occasione propizia continuarono la raccolta del materiale.

Nel processo di Sant'Agata furono escussi 36 testi. In questo processo testimoniarono 3 redentoristi, di cui due sacerdoti ed un fratello laico, 3 sacerdoti religiosi, 22 sacerdoti del clero diocesano, 8 laici di cui due donne e sei uomini. L'interrogatorio preparato dal Postulatore comprendeva 378 domande²⁷.

Tutto il materiale prodotto venne inviato a Roma il 24 dicembre 1801.

Il Processo Apostolico, istruito nella diocesi di Nocera dal vescovo Sanfelice, ebbe avvio nella primavera del 1797 e si con-

²⁷ Cf. *Summarium super Dubio in Summarium super Virtutibus ...*, Romae 1803, pp. 53-60. Testimoniarono i redentoristi: Antonio Maria Tannoia, Vincenzo Magaldi, Alessio Pollio.

cluse il 19 febbraio 1803. Anche questo processo subì tre anni di interruzioni, da ottobre del 1797 ad ottobre 1802, a motivo della situazione politica ed anticlericale che si venne a creare in seguito alla discesa delle truppe napoleoniche in Italia e ai conseguenti moti rivoluzionari che portarono alla creazione della Repubblica Napoletana.

Il tribunale era presieduto dallo stesso Vescovo Sanfelice come supremo giudice, dai giudici delegati Giovanni Battista Villani, Niccola Izzo, Francesco Saverio Villani, Domenico Antonio Bartiromo e come Promotori della Fede figuravano Giuseppe Messina e Nicola Tramontano. Vennero esaminati 65 testimoni: 17 redentoristi, di cui tredici sacerdoti e quattro fratelli laici; 14 sacerdoti diocesani, 9 sacerdoti religiosi, una vergine consacrata e 24 laici, di cui undici donne e tredici uomini. Ai testi vennero sottoposte 379 domande.²⁸

Il 12 novembre del 1802, al termine del processo nocerino, veniva eseguita la prima ricognizione sulla salma del venerabile Alfonso M. de Liguori.

In pratica, entrambi i processi, a causa della situazione politica venutasi a creare con l'avanzare delle truppe napoleoniche per tutta l'Europa, subiscono un'interruzione di circa tre anni, cioè dalla fine dell'anno 1797 al 1801-1802. Nella relazione conclusiva dei processi ordinari di S. Agata e di Nocera, questo dato emerge con chiarezza. Si legge nella lettera dei giudici delegati di S. Agata quanto segue:

Passato a miglior vita questo Vescovo fu a Noi presentato un grazioso Rescritto della Felice Memoria di Pio Sesto, dato da Firenze sotto il di sette Dicembre Mille settecento novantotto, in cui a Noi si accordava la facoltà di esaminare qualunque Testimonio, e Conteste anche non vecchio, né infermo, o che dovesse fra breve da questa Città, e Diocesi assentarsi, come era la facoltativa prima, e di terminare, e chiudere il suddetto Processo, da

²⁸ *Ivi*, pp. 83-95. Testimoniarono i padri redentoristi: Pasquale Caprioli, Giovanni Battista di Costanzo, Gaspare Cajone, Giovanni Battista Ansalone (1734-1818), Filippo Colombo (1743-1828), Nicola Mansione, Nicola Grosso, Lorenzo Nigro, Pietro Volpicelli, Francesco Amato (1743-1810), Domenico Corsano, Adeodato Criscuolo, e i fratelli coadiutori Alessio Pollio, Leonardo Cicchetti, Francesco Antonio Romito, Teodosio Flumeri (1727-1798).

non aprirsi, se non per concessione o della Santità Sua, o della Sagra Congregazione, volendo, che il suddetto Rescritto valesse in vece di Lettere Remissoriali²⁹.

Questi anni di interruzione implicarono l'avvicinamento di diversi personaggi alla guida del processo per la beatificazione del de Liguori. A Roma, dopo l'entrata delle truppe francesi, Pio VI fu costretto all'esilio e alla sua morte avvenuta nell'agosto del 1799 fu eletto al soglio Pontificio il cardinale Barnaba Chiaramonti (1742-1823), che assunse il nome Pio VII. Nel 1802 moriva anche il cardinale Archinto, relatore della causa alfonsiana, ed al suo posto veniva nominato come nuovo relatore della causa il cardinale Diego Caracciolo (1759-1820). Al posto del Cardone, espulso dalla Congregazione a motivo della divisione interna, il 31 dicembre 1799 venne nominato come nuovo postulatore il redentorista Vincenzo Giattini (1752-1827) che iniziò il suo lavoro nel gennaio del 1800³⁰.

Il nuovo relatore della causa, il cardinale Caracciolo, nominava la Commissione per l'esame degli scritti alfonsiani. Detta commissione il 14 maggio 1803, esprimeva il suo parere affermativo sugli scritti del de Liguori, non trovando in essi nulla contro la fede e la morale. Pio VII il 18 maggio 1803 faceva propria la valutazione della commissione dei censori teologici sugli scritti di Alfonso³¹.

Secondo le normative disposte da Urbano VIII, dalla morte del servo di Dio e la discussione del processo a Roma, dovevano trascorrere non meno di 50 anni. Per superare questa prescrizione, c'era bisogno di un atto pontificio che dispensasse da questa norma. Così avvenne per il processo di Alfonso. Infatti Pio VII il 25 giugno 1803³² dispensava dall'attesa dei cinquant'anni per la discussione delle virtù eroiche del fondatore dei Redentoristi.

²⁹ *Ivi*, p. 61.

³⁰ Cf. *Ivi*, pp. 51-52. Cf. F. KUNTZ, *Commentaria*, vol. XIV, pp. 279-280.

³¹ F. KUNTZ, *Commentaria*, vol. XV, pp. 39-41. Cf. *Decretum super revisione et adprobatione Operum Moralium, Asceticorum et Dogmaticorum ac Mss. Ven. Servi Dei Alphonsi M. de Ligorio ... a S. Rituum Congregatione editum et a SS. Nostro Pio VII. Pont. Max. confirmatum*, Apud Lazzarinum, Romae 1806.

³² Cf. R. TELLERÍA, *San Alfonso María de Ligorio op. cit.*, II, p. 802, n. 58.

Quindi dal 1803 al 1806 vennero esaminati tutti i faldoni processuali prodotti nei due processi apostolici. L'avvocato della fede, mons. Girolamo Napulioni, chiese ancora delle delucidazioni su alcune questioni riguardanti gli ultimi decenni di vita del futuro Santo. A queste domande rispose per iscritto l'avvocato Amici con una *positio* di circa 150 pagine.

In data 10 giugno 1806, presso la sede della Congregazione dei Riti al Palazzo del Quirinale, si svolse la sessione detta *antipreparatoria* nella quale monsignor Napulioni chiese di fare luce ancora su altre questioni. L'avvocato Amici, preparate le risposte alle ulteriori domande poste dal promotore della fede o avvocato del diavolo, le consegnò ai consultori presso la Congregazione dei Riti. Il 17 febbraio 1807 si tenne la commissione detta *preparatoria*, dove le risposte formulate dall'avvocato della Postulazione vennero accettate all'unanimità dal collegio esaminatore. Infine il 28 aprile 1807 alla presenza di Pio VII, si svolse la sessione detta *generale*. Il 7 maggio 1807 veniva, finalmente, promulgato il decreto sull'eroicità delle virtù di Alfonso de Liguori. A questo punto occorre presentare dei miracoli inoppugnabili ai teologi della Congregazione dei Riti per poter procedere con il rito canonico della beatificazione.

4. – *I miracoli presentati per la beatificazione*

Secondo la normativa fissata da Benedetto XIV per procedere alla beatificazione, bisognava presentare due miracoli se il processo era costellato da testimoni *de visu*, cioè con testimoni oculari, come per il processo del de Liguori. Nel caso in cui il processo fosse stato *de auditu*, cioè senza testimoni oculari, sarebbero stati richiesti quattro miracoli. Sia Cardone³³, primo po-

³³ Il primo postulatore della causa Alfonsiana durante la raccolta delle testimonianze ai processi informativi ed apostolici aveva iniziato a cercare eventuali miracoli attribuiti all'intercessione di Alfonso. Il Cardone il 26 febbraio 1796 scrivendo al Tannoia affermava «Io ho un gran fascio di miracoli e di grazie, fatti dal nostro Servo di Dio, ma nessuno di essi mi piace. Se mai V. Rev. ne sapesse qualche altro già operato, me lo scriva. Avverta però 1°) che non siano parti difficili; 2°) non infermità mortali, ma guarigioni istantanee fisicamente e non moralmente, ossia detto fatto come suol dirsi; 3°) non cecità; 4°) Se mai fossero rotture di gambe, piedi risanati istantaneamente, sarebbero

stulatore della causa di Alfonso, che il suo successore Giattini, avevano iniziato la raccolta di miracoli attribuiti all'intercessione di Alfonso subito dopo la sua morte.

Il 25 settembre 1809 venne celebrata la sessione *antipreparatoria* per esaminare i miracoli attribuiti ad Alfonso. Bastavano per la beatificazione di Alfonso solo due miracoli ascritti alla sua intercessione perché tutti i testi erano *de visu*. Vennero, invece, presentati tre miracoli per far emergere con chiarezza il culto riservato dal popolo di Dio ad Alfonso³⁴. Ricevuto voto positivo a questo primo ostacolo, la procedura processuale si dovette fermare perché due mesi prima, il 5 luglio, il Pontefice era stato deportato in Francia a Fontainebleau come ostaggio di Napoleone.

I miracoli presentati ed accettati per la beatificazione alfonsiana, così come riportati nella *positio*, sono i seguenti:

I: *Guarigione da tumore alla mammella sinistra della signora Maddalena de Nunzio.*

Il primo miracolo presentato avvenne nel mese di aprile del 1790. La signora De Nunzio, di anni 39, sposa con Francesco Tozzi, della città di Reino (BN), quindici giorni dopo il parto iniziava ad avvertire forti dolori alla mammella sinistra. Il medico Giovanni Battista Orlandi, chiamato al capezzale dell'ammalata, diagnosticava che la mammella era in stato avanzato di cancrena. Intervenne operando due tagli, asportando quasi totalmente la mammella e cauterizzando la ferita. La sera, dopo aver rivisitato la paziente, sentenziava che non era possibile intervenire in quanto la situazione era senza speranza. La signora Maddalena Mari, vicina dell'ammalata, recatasi con altre amiche – Anna Calzone Boffa e Donata Negri – dalla De Nunzio, le portava un'immagine ed un pezzo di abito di Alfonso de Liguori. La signora Mari riempito un bicchiere d'acqua poneva al suo interno il pezzetto di stoffa appartenuto ad Alfonso e lo fece bere all'ammalata. Allo stesso tempo poneva l'immagine di Alfonso sulla

le migliori» cf. AGHR, «Lettera di Cardone a Tannoia del 26 febbraio 1796» in *Fondo 08 Sodales CSsR ante 1841*, Segnatura 0827, 0883. Cf. F. KUNTZ, *Commentaria*, vol. XIV, p. 8.

³⁴ Cf. *Positio super Miraculis ...*, Romae 1809, p. 2.

fasciatura della mammella ed invitava l'ammalata ad affidarsi all'intercessione del Venerabile. Poche ore dopo la signora Maddalena De Nunzio affermava che il dolore era totalmente scomparso. La mattina seguente il marito della de Nunzio tolto il bendaggio trovava la mammella del tutto guarita. Gli stessi medici che visiteranno l'ammalata nei giorni seguenti non poterono fare altro che accertare la guarigione inspiegabile³⁵.

II: *Guarigione da tisi polmonare di fra' Francesco da Ottajano, francescano riformato.*

Il secondo miracolo presentato avvenne nel 1787. Infatti a pochi giorni dalla morte del de Liguori, il 29 agosto 1787, il frate Francesco Ottajano si affidò ad Alfonso invocandone la guarigione. Nel novembre del 1786 fra Francesco avvertiva i primi sintomi della sua malattia, accompagnata da febbre alta, vomito di sangue e di sostanze organiche maleodoranti. Con il trascorrere del tempo, a questa sintomatologia si aggiungeva anche l'inappetenza con perdita di forza, insonnia, piaghe alla gola, gonfiore alle gambe. I medici curanti e gli specialistici consultati erano dell'avviso che non fosse possibile nessuna guarigione. Fra Francesco il 27 maggio 1787, di ritorno da Napoli, dove si era sottoposto ad ulteriori visite, si recava a casa di sua zia Isabella Giordano, in quanto nel suo Convento era tenuto lontano dai confratelli a motivo della sua malattia contagiosa. La sera del 29 agosto, dopo essersi confessato e ricevuto il viatico, invocava l'intercessione di Alfonso. Prendeva un pezzetto di camicia appartenuto al de Liguori e lo passava sulle parti doloranti del suo corpo. La mattina seguente, il medico curante, Vincenzo d'Aquila, non poteva fare altro che constatare la perfetta guarigione dell'ammalato³⁶.

III: *Guarigione da tubercolosi di Carlo del Vecchio.*

Il novizio redentorista Carlo del Vecchio, di anni 16, veniva guarito nel marzo del 1788 a Pagani. Durante la quaresima del 1788, periodo in cui nella casa di Pagani si svolgevano gli esercizi spirituali al clero, il novizio Carlo del Vecchio serviva i

³⁵ Cf. *Ivi*, pp. 2-14.

³⁶ Cf. *ivi*, pp. 14-37.

tavoli dei commensali. Mentre portava un vassoio avvertiva, all'improvviso, un dolore lancinante al petto. Pochi giorni dopo, si manifestarono i segni della tisi con tosse e vomito. Il padre Adeodato Criscuolo, maestro dei novizi, invitava il novizio ad affidarsi all'intercessione di Alfonso: «presa una figura in carta con alcuni peli della barba del Servo di Dio, che io stesso l'aveva recisi sul Feretro, e dopo avere recitati col predetto Infermo – le preghiere – [...] applicai la sopradetta figura, e Reliquia sul petto dell'Infermo animandolo a confidare nei meriti del Servo di Dio»³⁷. Applicata l'immagine e la reliquia «all'istante non intesi più male alcuno, è tanto valido di salute, che io stesso mi vidi confuso, non sapendo se fosse vero, o nò quello, ch'era successo»³⁸.

Terminata la bufera napoleonica, Pio VII poté far ritorno a Roma e le Congregazioni Pontificie ripresero il loro lavoro. L'esame dei miracoli alfonsiani si era bloccato alla sessione *antipreparatoria* del 25 settembre del 1809 dove erano stati approvati. La sessione *preparatoria* si svolse, sei anni dopo, il 28 febbraio del 1815 e quella *generale* il 5 settembre 1815³⁹. Come consuetudine al termine di questa procedura il Pontefice chiedeva ancora preghiere affinché potesse procedere con la decisione definitiva.

Il 21 dicembre dello stesso anno, nella Congregazione “super Tuto”, Pio VII dichiarava di poter procedere “senza nessun dubbio” alla beatificazione di Alfonso, fissando la celebrazione del rito per il 15 settembre 1816 nella Basilica di San Pietro⁴⁰. Il 6 settembre del 1816 veniva pubblicato il Breve con cui Pio VII dichiarava Alfonso Beato⁴¹. Nello stesso Breve veniva stabilito l'ufficio divino del nuovo Beato e fissata la festa liturgica al 2 di agosto⁴².

³⁷ *Ivi*, p. 45.

³⁸ *Ivi*, pp. 46-47.

³⁹ Cf. F. KUNTZ, *Commentaria*, vol. XVII, pp. 370-373.

⁴⁰ Cf. *Ragguaglio sulla solenne beatificazione del Ven. Alfonso Maria de Liguori*, Stamperia Cracas, Roma 1816 in A. V. AMARANTE – A. MARRAZZO, *Santo, Dottore e Patrono*. op. cit., pp. 221-226. Per la descrizione del rito antico della beatificazione cf. G. MORONI, «Beatificazione» in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. IV, Tip. Emiliano, Venezia 1840, pp. 265-272.

⁴¹ A. V. AMARANTE – A. MARRAZZO, *Santo, Dottore e Patrono*, op. cit., pp. 279-285.

⁴² Cf. F. KUNTZ, *Commentaria*, vol. XVIII, pp. 73-94. In queste pagine è

Conclusione

Dalla ricostruzione che si è tentata di proporre in queste pagine si comprende come la santità di Alfonso è apparsa da subito evidente sia al popolo di Dio, sia agli organismi istituiti per valutarla. Il processo di beatificazione alfonsiano, iniziato nel 1787, si sarebbe potuto concludere all'inizio del 1800. Complesse vicende storiche hanno rallentato il suo percorso.

Rispetto a tante altre cause di beatificazione possiamo affermare, senza alcun dubbio, che il processo di Alfonso è stato velocissimo. Infatti è stato dichiarato beato nel 1816, a 29 anni dalla morte, e santo dopo soli 52 anni, senza contare i titoli successivi di Dottore della Chiesa (1871) e Patrono dei Confessori e Moralisti (1950). Di solito, come si scriveva in precedenza, una volta che la *positio* veniva preparata si poteva discutere dopo 50 anni dalla morte del candidato. Questo non accadde nel caso appena studiato. Ciò dimostra come la sua memoria era vivida e forte nel popolo di Dio che lo aveva conosciuto e amato.

Il suo culto nel tempo non è venuto meno. È stato uno dei santi più conosciuti in tutto l'Ottocento e il Novecento. Questo grazie ai redentoristi che hanno divulgato il suo culto dovunque si sono recati con la predicazione delle missioni e la diffusione delle sue opere maggiori tradotte in numerosissime lingue moderne oltre al latino.

Il riconoscimento della santità di Alfonso de Liguori, attraverso la prima tappa della beatificazione, ha, in un certo senso, riconosciuto la validità sia del suo messaggio spirituale morale, sia la dinamica apostolica proposta del messaggio alfonsiano ed ha permesso ai Redentoristi di espandersi nel mondo.

L'evento doppiamente centenario della beatificazione alfonsiana, sprona noi Redentoristi a proporre ancora una volta il de Liguori come modello ispiratore di una pastorale inclusiva, capace di andare incontro a coloro che vivono ai margini del messaggio evangelico ed integrarli nel cammino ecclesiale.

possibile rintracciare tra tante notizie, anche il Decreto per le orazioni dell'ufficio del Beato Alfonso (pp. 73-74); la lettera Apostolica "Ad excitandam" dove Alfonso è annoverato tra i Beati (pp. 75-76); il dettaglio economico della causa di Beatificazione (pp. 92-94).

La ricorrenza della beatificazione di Alfonso è un forte invito, per tutti i suoi cultori, a ripensare dinamiche nuove per propagare le sue intuizioni pastorali, spirituali e morali che tanto hanno giovato alla Chiesa in “uscita”.

L’aver seguito da vicino l’iter della causa canonica di beatificazione alfonsiana ci ha dato la possibilità di comprendere lo spessore umano e spirituale di quest’uomo. Dalle testimonianze si evince un uomo dalla forte sensibilità umana che ha saputo cogliere nelle coscienze dei fragili la presenza del redentore che si dà continuamente all’uomo più bisognoso. Oggi più che mai abbiamo il dovere di presentare Alfonso come amico del popolo che scrive, dipinge, canta ma che allo stesso tempo ha qualcosa da dire alla coscienza di ogni uomo per la sua crescita umana e spirituale. Ieri come oggi Alfonso è un valido modello di uomo che mette a servizio tutta la sua intelligenza e volontà per difendere la causa dei più abbandonati, davanti al tribunale dell’ingiustizia, per annunciare l’abbondante misericordia di Dio. Nel nostro contesto la sua proposta evangelizzatrice e la sua spiritualità sono più valide che mai. Noi dobbiamo imitare ciò che egli ha compiuto ma soprattutto seguire la strada che ha aperto per essere ancora significativi.